

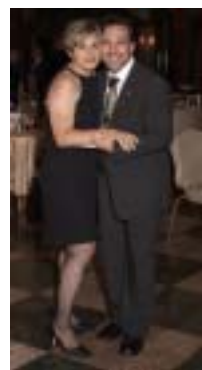


In più di 500 al Primo Gala di ILICA

Forza e motivazione

Grazie, eravamo più di 500 al primo GALA ILICA del 30 Aprile. "La semplicità richiede due processi specifici: eliminare gli elementi ridondanti e integrare tutte le idee per farle sviluppare". Queste sono le parole di Ken Okuyama, Direttore creativo di Pininfarina e disegnatore delle ultime Ferrari. Noi vorremmo aggiungere che, per esprimere semplicità, è necessaria anche la motivazione. Le creazioni più semplici nascono dalle profonde motivazioni di chi ha la forza e la volontà di seguire un obiettivo. Grazie a tutti i Ministeri che hanno patrocinato il nostro GALA (6 + una lettera del Presidente della Camera). Grazie a tutti gli sponsor, grazie a tutti coloro che pagando ci hanno dato fiducia. Grazie ai giovani, ai volontari, ai tecnici, agli accademici, ai diplomatici, agli uomini d'affari, agli impiegati, alla comunità, ai cuochi, agli enologi, ai camerieri, ai critici e a quelli che ci vogliono bene.

La lingua e la cultura italiana sono la nostra motivazione, tutti coloro che abbiamo menzionato sono la nostra forza. Ora chiediamo di lavorare con le Istituzioni, Associazioni, Fondazioni, Aziende e persone singole per far crescere ILICA. ILICA per essere "semplice" deve diventare operativa senza essere ridondante. Allora via con un grande lavoro di strutturazione per integrare tutte le idee che possano farla sviluppare. Le idee del grande Professor Antonio Giordano in sinergia con quelle del Professor Joseph Lupo. L'infaticabile azione di Carla Mastropiero in armonia con le iniziative delle uniformi della COLUMBIA verso l'Italia e la nuova frontiera della lingua italiana per i loro figli e nipoti. E poi tutti



quelli che per ragioni di spazio non possiamo menzionare, tutti motivati da un solo obiettivo: parlare anche la lingua delle proprie radici.

La motivazione è la chiave di ogni progetto e più la motivazione è semplice e comprensibile, più il progetto è destinato ad avere successo. I giovani italiani che vengono in America oggi sono laureati, parlano più lingue, comunicano senza preconcetti, fanno paragoni. La qualità della vita che lasciano in Italia è ormai più che comparabile con quella che trovano in America. Qualcuno dice

pure che era migliore la prima. Forse la ragione è da ricercarsi nello stimolo sociale che, in un contesto storico moderno fa considerare il profitto più come un mezzo che come un fine. La cultura è la motivazione che ci regala un'identità storica che tutti al mondo ci invidiano. Dobbiamo essere noi ad avere il coraggio di tramettere la stessa motivazione a chi ci ha preceduto eliminando la ridondanza della valigia di cartone. Dobbiamo rispetto alla memoria considerando che anche gli irlandesi sono arrivati in America poveri. Anche i polacchi, gli ispanici,

gli orientali e gli africani che costituiscono oggi il tessuto sociale della nazione più ricca del mondo. Siamo ricchi anche noi e il nostro gruppo etnico ha fatto progressi molto più tangibili in meno tempo degli altri. A differenza degli altri, parliamo la lingua delle nostre radici meno di quanto non la parlino coloro che non hanno origini italiane nei loro nomi. E' nostro diritto-dovere, nel momento in cui siamo stimolati nel 2005 a celebrare l'anno della lingua straniera in America, a promuovere con passione la lingua e la cultura italiana nel sistema scolastico Americano, K-16.

Se non leggete altro... leggete questa!

Italia in recessione? Lingua e cultura per restare agganciati

L'Europa unita ha scoperto l'Italia! Anche se nessuno ride in Europa, l'Italia è la nazione che piange di più. Ormai l'economia mondiale ha ripreso a camminare: la Cina è in fuga, seguita dagli USA e, più distanziato, il gruppo con gli altri paesi orientali, arabi ed europei. L'Italia è in recessione ovvero in controtendenza.

Forse hanno ragione i francesi e gli olandesi quando impongono un freno "all'Unione Euro-

pea ad ogni costo". Forse anche per loro il costo si sta rivelando più oneroso di quanto previsto. Forse c'è bisogno di nuove idee per rendere sinergico lo sforzo di nazioni storicamente così diverse.

Resta il fatto che quando ci si avvicina ad un progetto giusto e necessario, la cautela dovrebbe sempre essere la parola d'ordine per la strategia. Allora se dobbiamo parlare italiano, dobbiamo anche cercare la sinergia con quanto di buono derivi da tutto ciò

che abbiamo a disposizione. Le fondazioni americane di origine italiana e le varie associazioni di "lontana" origine italiana dovrebbero ricorrere a idee nuove e nuovi supporti per poter fare passi avanti. La battaglia per una processione o per un altro "dinner dance" fanno da eco a parate, ovvero grandi cene che restano momenti di grande aggregazione. Questo deve continuare perché costituisce le fondamenta di un edificio che adesso deve essere costruito con un obiettivo comune:

"Parlare più la lingua italiana per capirne meglio la vera cultura". Ecco, l'Italia è in recessione perché così frazionata fa fatica a rimanere agganciata. La lingua e la cultura sono gli unici denominatori che uniscono. Basta avere interesse nell'Italia. Se pensiamo di parlare italiano spiegandoci "solo" in inglese, finiremo con il recedere culturalmente. E se si guarda alla storia ci si rende conto che una recessione culturale è sempre molto più seria di una economica.

Editoriale

Retorica dello status quo



di Vincenzo Marra

La priorità dell'Italia è quella di promuovere la lingua e la cultura italiana nel mondo. Abbiamo avuto oltre 15 milioni di emigrati dalla fine dell'800 fino a oltre metà del '900 e, specialmente qui in America, alla fine del 2004 solo 61.000 "scolari" studiano l'italiano. "Scusi, si sbaglia - mi fanno notare - sono 80.000" - "Sì, ho capito, ma che differenza fa su 380 milioni di persone?"

Il presidente Ciampi, una delle persone più belle e oneste che il patrio suolo ci ha regalato, ci richiama sempre all'ordine: "Parlate italiano e, se nella seconda e terza generazione, avete perso l'uso della lingua, chiedete libri e noi ve li manderemo per farli leggere ai vostri figli..." Così il Presidente si è rivolto, durante il messaggio di Capodanno, agli italiani nel mondo.

In America ci sono fondazioni che rappresentano "25 milioni di italiani" che non parlano italiano. L'Italia elargisce onorificenze e cittadinanza a chi non parla italiano in omaggio a James Hillman, uno dei più grandi filosofi contemporanei, che ha scritto nel suo libro "IL POTERE (Come usarlo con intelligenza)": "L'economia, vera religione universale del nostro tempo, è 'Il Dio della civiltà mondiale'". Per cui l'equazione diventa semplice: - Se hai i soldi e hai fatto successo in America, ti indichiamo come modello da imitare alle nostre generazioni di giovani anche se non parli italiano. Ma poi, per essere italiano, bisogna parlare italiano?....

Esiste differenza tra chi ha una radice italiana in America da 4 generazioni e un americano che parla bene l'italiano e ama l'Italia che visita spesso?... Ma cosa significa essere italiano in America oggi?... Chi è che vuole rispondere? Nell'attesa ci vengono in mente ancora altre domande: "Qual è la differenza tra competizione e gelosia?... Qual è la differenza tra protagonismo e leadership?... Qual è la differenza tra storia e status quo?... A cosa serve il passato se continuiamo a viverlo nel presente?..." **Siamo tutti Italiani!**

Questa retorica strappalacrime ci condanna allo status quo. I 2000 anni di storia dello Stivale si riducono a immagini ripetitive di immigrati con valige di cartone con nipoti e pronipoti di grande successo che non sempre sanno dove si trovi l'Italia e... dopo 100 anni, abbiamo generato 61.000 studenti d'italiano... scusate: 80.000! Ecco, noi italoamericani nati in Italia, ovvero coloro i quali vivono anche l'Italia di oggi, abbiamo il diritto-dovere di parlare anche italiano e organizzarci per fare sinergia con tutti coloro che amano l'Italia e vogliono parlare l'italiano. Confrontiamoci con chi deve rappresentare le nostre comunità e facciamolo sui giornali che scrivono in italiano. Scambiamoci democraticamente le nostre opinioni, e facciamo sempre sui mezzi di comunicazione italiani. Creiamo una massa critica di cittadini che parlano anche l'italiano senza ignorare chi grida: "English, please, English... This is America!"

Ai nostri predecessori la libertà di scelta non fu data. Se noi non parliamo anche italiano, quale sarà la nostra scusa? **Siamo Tutti Italiani!** Gli ambasciatori dell'Italia di oggi siamo noi. Lavoriamo con le istituzioni, sosteniamo il loro messaggio con il nostro consenso. Manteniamo pure lo status quo ispirandoci anche noi a James Hillman che alla fine della sua analisi sul "POTERE" afferma che: "...la soluzione della competizione tra potere e amore non richiede che un semplice passo: passare dal singolare al plurale."

Allora ben vengano idee nuove che, senza modificare lo status quo, portino pluralità nella strategia per lo studio e la promozione dell'italiano nel sistema scuola Americano K-16. Dopotutto dibattere solo in inglese il progetto di sopravvivenza di una cultura romantica, potrebbe essere limitativo per le possibilità di successo. Allora si che potremo gridare: **"SIAMO TUTTI ITALIANI!"**

ILICA 232 Madison Avenue - Suite 300 New York, NY 10016
tel. 212.725.6704 email: ilicait@aol.com